

Percorsi di Etnografia

al Museo
Civico di
Cuneo



Sommario

Presentazione Federico Borgna e Cristina Clerico _____	pag. 2
“La raccolta etnografica del Museo di Cuneo e i musei etnografici della regione: qualche riflessione” Diego Mondo - Regione Piemonte _____	pag. 3/5
“Musei etnografici in provincia di Cuneo” Carlotta Colombatto Università degli Studi di Torino _____	pag. 6/8
Il Museo Civico di Cuneo Introduzione _____	pag. 9
■ Il tempo del lavoro _____	pag. 10/12
- L'attività agropastorale	
- Filatura, tessitura e ricamo	
- L'artigianato della pietra, del legno, della ceramica	
■ Il tempo della festa _____	pag. 13/23
- Badie, giochi e sagre	
- Sacralità e devozione popolare	
- Nozze in valle	
- Abiti e fogge di vestire	

Percorsi
di **Etnografia**
al Museo Civico di Cuneo



Publicazione realizzata grazie al contributo di:
Fondazione CRT (Torino) Bando Esponente 2017

Presentazione

Fin dal 1920, nella “Relazione alla Giunta Municipale per un Civico Museo di Storia e Arte”, Euclide Milano, primo fondatore dell’istituzione culturale cittadina, riservava un’intera Sezione, la VIII, al tema di “Etnografia e Arte paesana”.

La descrizione delle tradizioni e dei costumi del territorio cuneese sarà da allora una costante per chi del museo si è occupato con devozione: Adriano Scoffone, Piero Camilla, Chiara Conti, Nello Streri, Mario Cordero e Livio Mano valorizzano una raccolta significativa di strumenti, bambole, abiti e arredi attraverso riallestimenti, esposizioni, convegni, pubblicazioni a stampa, occasioni di studio e di incontro.

Volontà dell’attuale Amministrazione è pertanto quella di continuare un percorso virtuoso, riprendendo il tema del rapporto fra museo e territorio valligiano, anche attraverso la pubblicazione che qui si presenta e che vede coinvolti Enti di fondamentale importanza per lo sviluppo di progetti integrati di riqualificazione culturale: il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell’Università degli Studi di Torino, con cui il Comune di Cuneo ha sottoscritto apposita convenzione volta a proporre progetti congiunti di ricerca su temi etnografici; la Direzione Cultura della Regione Piemonte, che ha seguito ogni passo di questo percorso; la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino che, attraverso l’edizione 2017 del Bando Esponente, ha finanziato l’iniziativa proposta dal Comune di Cuneo dal titolo accattivante “Alla moda del tempo”.

Il riallestimento della sezione etnografica del museo alla fase 1”.

Storie e memorie, abiti tradizionali che sono una sorta di carta d’identità di chi li indossa, mestieri di un tempo riscoperti attraverso oggetti e strumenti, “testimoni parlanti” della fatica del lavoro e delle, poche ma celebrate, occasioni festive: tutto questo e altro ancora viene illustrato nelle pagine che seguono e che propongono un aggiornamento sulle collezioni civiche di Etnografia, intesa come studio ed esposizione ragionata delle culture locali, di tradizioni, di mondi altri, della gente di montagna, di valle e di pianura, di noi Cuneesi “a tutto tondo”.

Il Sindaco
Federico **Borgna**

L’Assessora per la Cultura
Cristina **Clerico**

La raccolta etnografica del Museo di Cuneo e i musei etnografici della regione: qualche riflessione

La raccolta etnografica del Museo Civico di Cuneo svela in primo luogo storie di collezionismo, esperienze di curatori, di animatori e di studiosi. Documenta inoltre le tappe e i passaggi attraverso cui, nel corso di quasi un secolo, il museo si è costituito, modificato, aggiornato, delineando vocazioni e prerogative, che sono prima di tutto culturali ed educative.

Alla storia del museo e agli oggetti esposti uno sguardo etnografico può tuttavia subito aggiungere altre prospettive: persone e luoghi, valli e montagne, confini e migrazioni, ambiente e manufatti, spazi attorno a cui ricostruire il paesaggio sociale ed economico di porzioni di territorio.

Una "iconografia del paesaggio rurale", così come è andata componendosi in correlazione tra ambiente naturale e lavoro dell'uomo. Uno sguardo-ponte utile per ricomprendere nella vocazione sociale del museo passato, presente e futuro. Uno sguardo-ponte per immaginare una promozione di itinerari culturali che dagli oggetti agropastorali e artigianali esposti conduca, risalendo, ai manufatti preindustriali, alle strutture architettoniche, alle borgate, in taluni casi restaurati e recuperati.

La collezione di Cuneo si presenta dunque come un luogo privilegiato, organizzato, con preziose competenze capaci di esprimere indirizzi culturali. Nondimeno, a ben vedere, sottotraccia, le prospettive sopra indicate potrebbero emergere anche in altre meno strutturate realtà museali. Attraverso l'esposizione talvolta informale di oggetti residuali della vita quotidiana, molti piccoli musei etnografici rivelano infatti diaspore e assenze (di donne, di uomini, di mestieri), luoghi e tratti della storia rurale, di montagna, il tempo ciclico e le stagioni, il lavoro defaticante, il separarsi, per lo più traumatico, da tradizioni e consuetudini dissoltesi in modo repentino, apparentemente senza ritorno. Sarebbe sufficiente per questo tornare alla lezione di Nuto Revelli. Parabole storiche note.

Per il mondo alpino, ne ha ancora recentemente delineato un quadro di grande interesse Antonio De Rossi. Quanto alla narrazione museale, l'antropologia ha proposto numerose riflessioni riguardanti le modalità di rappresentazione degli universi della subalternità, suggerendo spesso letture sperimentali e non prevaricanti (penso alla rivista *Antropologia Museale* e al lavoro di Pietro Clemente, di Vincenzo Padiglione, di Mario Turci). Una rilettura etnografica della collezione cuneese sembra dunque sollecitare più percorsi, oltrepassare la soglia del museo per affacciarsi al territorio, considerare i più recenti fenomeni di trasformazione sociale, segnalando la necessità di aprire un dialogo con altre realtà.

Su questi argomenti già in passato con il museo di Cuneo si erano poste questioni e si erano cercate risposte. Penso, ad esempio, al dibattito museo e territorio imbastito anni fa. Tema, questo, di radicale forza storica per il patrimonio culturale italiano. Anche oggi ci si può dunque porre (riproporre) la domanda: è possibile che la qualificata esperienza del San Francesco, unitamente alla riflessione sui beni demotnoantropologici promossa con l'Università di Torino, possa sollecitare una più estesa riflessione sul ruolo contemporaneo delle numerose, piccole collezioni etnografiche presenti in regione? La risposta non è semplice e non può essere formulata attraverso scorciatoie convenzionali.

Come noto, le risorse provenienti dal mondo della cultura sono oggi scarse: è dunque utile capire quali altre strade percorrere e, di conseguenza, ragionare. Un fattore che farebbe propendere per una risposta affermativa alla domanda posta riguarda, ad esempio, l'utilità di costruire migliori rapporti tra musei basati sulla costituzione di reti collaborative capaci di immaginare percorsi condivisi. Una strada che tuttavia richiede una capillare opera di illustrazione, mediazione, coordinamento e programmazione, che sappia stimolare interazioni tra comunità, enti locali e saperi esperti, questi ultimi intesi anche come apporti scientifici da parte di istituzioni e Università.

Tali prospettive trovano, tra l'altro, riflessi puntuali nella recente normativa regionale in materia di cultura (L.R. 11/2018) e negli indirizzi nazionali riguardanti gli standard per i musei (Decreto del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, n. 113/2018), ma sono contenute anche nelle indicazioni fornite per l'utilizzo di fondi europei messi a disposizione per il recupero del patrimonio architettonico rurale e paesaggistico.

Su scala locale e in concreto, questa prospettiva ovviamente non deve nascondere alcuni aspetti essenziali tuttora problematici per le relazioni che un museo, in particolare un piccolo museo, può imbastire con il proprio territorio. Ci si riferisce, in questo caso, non tanto alle questioni squisitamente museali, quanto, piuttosto, alla constatazione che le dotazioni culturali (non solo dunque i musei) rappresentano una componente strettamente connessa ad altri fattori strutturali comprendenti un quadro composito che abbraccia più temi: politiche sociali ed economiche, istruzione, trasporti, ambiente, ecc.

Con gli strumenti che sono loro propri, i musei locali interagiscono con le infrastrutture del territorio, dalle quali dipendono, evidenziando in tal modo debolezze e limiti dovuti all'assenza di personale, alla possibilità di essere raggiunti, all'adeguamento delle forme di comunicazione e via dicendo. Questioni che travalicano l'ambito di norme e competenze culturali. Una riflessione in questa direzione dovrà dunque essere tenuta in conto ragionando, per esempio, circa l'applicazione degli standard tecnici per i musei prima ricordati.

Un ulteriore elemento su cui porre attenzione riguarda la naturale funzione didattica dei musei, ravvisabile anche nelle piccole e periferiche collezioni etnografiche. Non bisogna dimenticare che esporre (anche in modo precario) per ricordare e "insegnare" è spesso lo scopo che si propongono gli animatori

dei musei locali. Non è questa la sede per approfondire questo tema nei suoi contenuti e nei suoi aspetti tecnici.

Che l'argomento sia importante e complesso è tuttavia evidente, come è evidente che sulla relazione didattica-formazione-opportunità si sia negli ultimi anni consolidata una diffusa consapevolezza. La questione emerge con una certa frequenza in progetti d'area vasta, specie laddove si percepiscono e sottolineano le relazioni tra patrimonio culturale, tradizioni locali ed esperienze di produzione artigianale ed agroalimentare. Il tema è richiamato, per esempio, nei documenti della Strategia Nazionale per le Aree Interne, ma trova riscontro anche in alcuni profili tematici delle misure del Programma di Sviluppo Rurale. Non a caso, rigenerazione attraverso attività e produzioni culturali, sostenibilità, luoghi di vita e produzione felice sono concetti richiamati ancora recentemente da Fabrizio Barca, che della Strategia è stato promotore (Barca parla della Strategia come "operazione sperimentale da cui apprendere").

Nulla toglie dunque che in questa traiettoria sovralocale anche i musei etnografici possano trovare piccoli spazi di sperimentazione, consolidando una predisposizione a fare cultura laddove i numeri sono risicati e la demografia offre purtroppo ancora dati non pienamente confortanti. In fondo, si tratta di raccolte ospitate in luoghi decentrati, non raramente animate da impegno sociale e civile. Queste realtà presentano, come ovvio, caratteristiche diverse.

Se in taluni casi sono state generate da iniziative spontanee, ma inquadrabili in precisi passaggi storici, in altri costituiscono l'esito più recente di investimenti con risorse locali ed europee. Al di là dalle differenze della qualità espositiva, si può comunque sottolineare che si tratta di interessanti "depositi" di cultura materiale e immateriale, potenzialmente aperti a sistemi di interpretazione e conoscenza del territorio.

"Zone di contatto" tra passato, presente e futuro, che possono sollecitare partecipazione, coinvolgimento, pluralità di voci, nuovi linguaggi.

A questi fattori si richiama giustamente Carlotta Colombatto nel suo quadro statistico e nella sua analisi dei musei della provincia. Per l'etnografia, ma non solo per l'etnografia, si tratta di questioni nodali che mettono in gioco non solo il ruolo del museo, ma il ruolo della stessa cultura e la sua capacità di fornire interpretazioni e significati alla realtà contemporanea.



Diego **Mondo**
Regione Piemonte
Settore Valorizzazione del
Patrimonio culturale,
Musei e Siti Unesco

Musei etnografici in provincia di Cuneo

“Tanti, tanti, tanti. Sono proprio in numero esorbitante i “nostri” musei: raccolte ed esposizioni etnografiche, centri di documentazione e azione culturale che alla prospettiva antropologica, etnologica e demologica fanno in qualche modo riferimento”.

In questo articolo del 2002 pubblicato su uno dei primi numeri della rivista *Antropologia Museale*, Vincenzo Padiglione si soffermava sui musei etnografici italiani. Le riflessioni condotte dal docente, il quale sottolineava la rilevanza culturale di queste strutture, ben si applicano anche al Piemonte e alla Provincia di Cuneo, dove i musei etnografici sono cresciuti in maniera esponenziale nel tempo, portando avanti processi di patrimonializzazione di grande interesse antropologico.

Il territorio regionale, infatti, rappresenta un caso particolare per via della quantità di musei etnografici istituiti nel corso degli anni: uno degli ultimi monitoraggi aveva censito 282 realtà di questo tipo, mettendo il Piemonte al primo posto tra le Regioni d'Italia. Le strutture registrate non sono disposte in maniera uniforme nelle diverse province piemontesi.

L'area del cuneese, ad esempio, con i suoi 73 musei dislocati sul territorio, è una di quelle che ne ospitano una proporzione consistente, più del 30% del totale. Una riflessione interessante emerge incrociando tale rilevazione con un indice di “densità museale”, che esprime il rapporto tra il numero di musei e il numero di Comuni in una Provincia. Nel cuneese, circa il 30% delle municipalità ospita una realtà museale di questo tipo e la proporzione cresce all'aumentare dell'altitudine. Localmente, infatti, sopra i 700 metri di altitudine, il 58,3% dei Comuni si è dotato di un museo etnografico.

In area alpina l'elevato indice di densità museale si deve, a mio modo di vedere, al particolare contesto socio-economico della montagna cuneese. Quest'ultima, soprattutto a partire dalla seconda metà del Novecento, fu colpita da un calo demografico dai toni drammatici, che portò alcuni paesi a perdere addirittura il 90% della popolazione residente. Parallelamente anche il settore economico tradizionale fu sconvolto da una crisi profonda: le attività produttive considerate endemiche non resistettero al fascino esercitato dalle industrie di pianura. Lo spopolamento e le problematiche nel tessuto economico si manifestarono quindi in parallelo, influenzandosi a vicenda. Nell'arco alpino, i mutamenti del mondo contadino tradizionale dovettero sembrare ancor più radicali e devastanti che altrove, spingendo alcuni a tentare di ricordarlo e valorizzarlo anche attraverso l'istituzione di musei etnografici.

Le realtà censite, inoltre, appaiono piuttosto chiaramente come un fenomeno proprio di piccoli centri, più o meno legati a un passato rurale. Il dato, a mio modo di vedere, si deve a tre ordini di fattori: esso è sicuramente agevolato dalla fitta presenza di paesi con una popolazione residente inferiore alle 5.000 unità, di gran lunga i più numerosi in Provincia di Cuneo. Nei piccoli abitati inoltre, un po' come in montagna, la percezione dei mutamenti sociali ed economici del secondo dopoguerra dovette apparire più consistente che in una grande città.

La modifica degli stili architettonici tradizionali e la perdita di popolazione che si spostava verso le aree urbane, ad esempio, erano forse percepiti con maggiore intensità rispetto ai capoluoghi, più abituati a fenomeni di questo tipo e comunque caratterizzati da legami sociali di diversa natura.

Tuttavia, la fitta presenza di musei etnografici nei paesi si deve anche a un terzo fattore. Comuni di dimensioni ridotte, con un organico ristretto e dei finanziamenti risicati, avevano - a hanno tuttora - maggiori difficoltà a dotarsi di servizi interni che si occupino in modo mirato del patrimonio culturale locale.

Quest'ultimo, al contrario, era ed è lasciato alle cure del volontariato e delle associazioni.

Nei piccoli centri, quindi, tale consuetudine ha reso più semplice il processo di democratizzazione del museo, il suo avvicinamento alla società civile. Più che nelle grandi città, i cui musei sono gestiti da organismi specifici e personale specializzato, nei paesi esso si è trasformato in uno strumento al servizio delle comunità locali.

Ma qual è l'argomento trattato all'interno dei musei etnografici del cuneese? Nella grande maggioranza dei casi si tratta di strutture che descrivono il mondo rurale locale antecedente al boom economico, ma una buona fetta di esse è volta a valorizzare e/o perpetrare la memoria di alcuni mestieri e produzioni ancorate al territorio: ad esempio, vi sono istituti sulla creazione delle ceramiche, sui commercianti di capelli, sulla lavorazione della castagna, diversi quelli sulla produzione vitivinicola.

Una realtà interessante è anche quella dei musei specializzati, strutture cioè le cui collezioni hanno un preciso orientamento tipologico: come quelli sul costume tradizionale, sulla scuola, sul miele, sui giocattoli, sullo sci.

Vi sono, infine, strutture dedicate al patrimonio immateriale, musei che, sebbene facciano riferimento alla vita contadina, hanno scelto di trattare questo tema in modo totalmente multimediale. La classificazione relativa ai temi sviluppati dalle strutture censite non deve essere intesa in modo rigido. I confini delle singole categorie, infatti, sono molto labili, gli istituti scivolano agevolmente dall'una all'altra.

Nella grande maggioranza dei casi, l'analisi scientifica portata avanti da queste strutture appare fortemente orientata al passato. I musei della civiltà contadina sono un buon esempio in tal senso: essi documentano il mondo rurale locale antecedente ai grandi mutamenti che hanno investito l'Italia nella seconda metà del Novecento.

Quasi nessuno di essi opera una riflessione di qualche tipo sulla realtà contadina di oggi, la quale però presenta fenomeni piuttosto interessanti anche dal punto di vista antropologico. Basti pensare al ripopolamento di alcune aree alpine spinto da progetti di natura agropastorale, oppure all'utilizzo di manodopera straniera in contesti in cui prevale la retorica della trasmissione familiare dei saperi legati alla lavorazione della terra.

La totale assenza di analisi che vadano in direzioni analoghe a queste - promosse non per forza nell'allestimento, ma anche attraverso mostre temporanee, ricerche, contatti con associazioni o singoli - fa di queste strutture dei musei di storia più che di etnografia: storia delle tradizioni popolari, del mondo rurale, delle lavorazioni artigianali.

Allo stesso tempo, tuttavia, i musei etnografici non solo appaiono come dei presidi locali di tutela e valorizzazione dei beni culturali, ma sovente essi sono anche l'unico luogo in cui si sviluppano politiche a favore del patrimonio.

Queste realtà, inoltre, possono essere pensate come esperienze partecipative, in cui il "bene culturale" viene definito non a partire da politiche centralistiche o accademiche, bensì da gruppi di cittadini che si uniscono per valorizzare qualche aspetto del patrimonio locale. Sono i curatori, le associazioni che gestiscono le realtà etnografiche, che sottolineano e rivendicano la rilevanza culturale, ad esempio, dell'artigianato del legno, dei vestiti tradizionali, delle meridiane, dei piloni votivi.

In questi musei, a mio modo di vedere, i beni collezionati praticano una nostalgia "aperta" che non guarda al passato per riproporlo nel presente, ma piuttosto lo considerano come una fonte di valori e di strumenti per agire nella contemporaneità.



Carlotta Colombatto
Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società

Il Museo Civico di Cuneo

Percorsi di **Introduzione** di **Etnografia**

La raccolta etnografica del Complesso Monumentale di San Francesco, eterogenea e varia, per il suo nucleo originario è già frutto del certosino lavoro di Euclide Milano, fondatore e primo direttore del museo cuneese: dall'intento di preservare le "preziose memorie" del passato, a partire dagli anni Venti, nasce l'idea di un'esposizione riservata al folklore e alle tradizioni locali.

Gli oggetti allestiti nel percorso e conservati in deposito rimandano pertanto ai temi salienti dell'etnografia, intesa come studio descrittivo dei costumi e delle tradizioni dei popoli, basato principalmente sul lavoro sul campo.

La collezione costituisce così un suggestivo *trait d'union* fra la città di Cuneo e le sue valli: le fatiche del lavoro quotidiano e le occasioni festive sono rievocate da una variopinta collezione di strumenti, materiali, attrezzi, abiti e gioielli rappresentativi delle comunità alpine locali.

Il tempo del lavoro

I'attività agropastorale

La società rurale cuneese del XIX secolo si autosostentava con le risorse alimentari ricavate dal territorio. I principali prodotti dell'agricoltura erano patate, segale, castagne, granturco, ortaggi e legumi. Con essi si consumavano pasti frugali, in una cucina attrezzata con mobili scarno ma funzionale (1. Sedia in legno intagliato).

Inoltre, sulle pendici delle cime che uniscono Cuneo all'Alta Provenza si praticava da tempo immemorabile la pastorizia e negli alpeggi estivi, spesso situati in località impervie, si conducevano i bovini ed erano allevate pecore e capre.



1.)

2.)



Nel percorso del museo le attività agropastorali sono rappresentate dall'aratro, dai collari bovini, caprini e ovis (2. Collare bovino in legno intagliato e dipinto), dai gioghi in legno scolpito, dal rullo dentato per la trebbiatura, dalla strumentazione utilizzata per la lavorazione del latte per la produzione del burro (3. Forma da burro in legno e metallo).



3.)

Filatura, tessitura e ricamo

Alcuni filatoi a pedale, un caratteristico telaio in legno, spolette, gomitoli, tomboli e fuselli documentano le attività tessili valligiane (4. **Tombolo in legno decorato, con fuselli e spilli**). Già a partire da metà Seicento la provincia cuneese occupa infatti un ruolo di primo piano nella lavorazione della canapa, dall'estirpazione alla tessitura, nell'arte del merletto al tombolo e nella produzione della seta.



Per la canapa, gli strumenti esposti in museo permettono di ricostruire le fasi di gramolatura o battitura, la pettinatura, la filatura a mano mediante rocca e fuso o meccanicamente con l'impiego del filatoio a pedale, la riduzione in matasse, gomitoli o spolette per il lavoro al telaio (5. **Attrezzo in legno per la pettinatura della fibra di canapa**). Il merletto al tombolo viene invece realizzato mediante l'impiego dei fuselli, arte diffusa nelle "Alpi Occitane" probabilmente già a partire dal XVII secolo.

Sin dagli inizi, le merlettaie, originarie soprattutto delle Valli Maira e Varaita e del confinante Queyras francese, confezionavano preziose strisce in lino e cotone che andavano ad ornare capi d'abbigliamento, servizi da tavola e tovaglie d'altare.

La sericoltura o bachicoltura cuneese è riproposta, oltre che dagli inserti in seta, i cosiddetti bindej o bindelli variopinti da applicare agli abiti, anche dalla documentazione delle fasi di vita del prezioso baco, con immagini e cofanetti entomologici relativi al suo allevamento (6. **Contenitore entomologico con bachi e farfalle**).



L'artigianato della pietra, del legno, della ceramica



7.)

Montagna, roccia, bosco e acqua: le componenti ambientali delle valli alpine in provincia di Cuneo hanno determinato da sempre una serie di attività artigianali divenute di eccellenza per il territorio interessato. Le cave (Bagnolo, Barge) forniscono pietra per costruzioni e coperture, ma anche per utensili di uso comune, come solidi mortai scolpiti (7. **Mortai** in pietra scolpita di provenienza cuneese).

I motivi decorativi caratteristici dell'area di alta valle attorno al Monviso sono testimoniati da un fine artigianato del legno di Ottocento e Novecento, che produce cassapanche, scurettili da finestra, teche porta corredo, cofanetti, astucci, seggiole, sgabelli, credenze e culle (8. **Portaposate** in legno intagliato e decorato).



8.)



9.)

Le antiche insegne di bottega, gli arredi e le suppellettili, fra cui argenti sbalzati e incisi, bollitori per l'acqua, caffettiere, forme per dolci, piatti e tazzine in maiolica invetriata documentano l'acqua mescolata a metallo, tufo e argilla, perché se la montagna è il regno della pietra, la collina lo è della terra, dell'arenaria e del gesso (9. **Tazzina** in maiolica dipinta).

Il tempo della festa

Oreficeria e toeletta

Nel percorso museale sono inoltre esposti e conservati singolari oggetti di oreficeria e di toeletta, spesso di preziosa fattura, provenienti da donazioni o da acquisti tramite antiquari.



10.)

Datato al 1840 è, ad esempio, il tondo miniato su avoriolina con i volti del conte Osvaldo Ricci d'Andonno e le due figlie, opera di Fanny Romanini (Monte Fano, 1795 - Torino, 1854) e donato per l'erigendo museo dalla contessa Marianna, nipote del nobile ritratto (10. Tondo su avoriolina).



11.)

Non sono invece più rintracciabili i donatori di due pendenti da abito a forma di croce riccamente decorata, in argento dorato e perle scaramazze, il primo dei quali arricchito da particolari di granati, datati entrambi al XVIII secolo (11. Pendente in argento dorato e granati).

Si tratta in ogni caso di gioielli raffinati, di norma appuntati al colletto degli abiti festivi della nobiltà.

12.)



Lo stesso Euclide Milano colloca-
va con difficoltà questi preziosi
in un preciso contesto culturale:
“Croci d’oro a rilievi e faccette...
la croce a sagome poligonali in-
cassate a uso gemme nel moti-
vo decorativo generale... i dorini,
grani d’oro giallo o verdastro...
le collane con sottili laminette
d’oro... gli orecchini, aggiunti a
ricche file di dorini, a forma di
mandorla, lunghi e pesanti...”
sono elencati dallo storico con
terminologia molto “personale”
e indicando come riferimenti
territoriale e cronologico l’“alto
Cuneese... prima della Grande
Guerra” (12. Croce decorata lega-
ta a nastro ricamato e cuore in
oro inciso).

In realtà la collezione pervenuta al museo raccoglie ben di più, ov-
vero una ricca spilla in corallo con scena mitologica su cui è facile
individuare un giovane dai lunghi riccioli ornati da foglie di vite,
forse un Dioniso giovinetto, in atto di porgere grani
d’uva ad un bimbo, un amorino, disposto alla
sua sinistra.

Il prezioso si deve al dono della torinese
Palmira Custozza Pistoia, vedova Goiran, e
riporta l’inconsueta indicazione “fabbrica
napoletana” (13. Spilla in corallo
con Dioniso giovane).



13.)

Badie, giochi e sagre

La nutrita raccolta di bambole in panno Lenci, vestite con gli abiti tradizionali delle valli cuneesi, comprende anche due esemplari che indossano i costumi tipici della Badia di Sampeyre: l'Abbà, affiancato dalla sua guardia del corpo, l'Izuart.

La vestizione è fedele nei particolari cromatici, anche se bindej (nastri) e coccarde, per via della difficoltà della riproduzione in scala, appaiono più grandi rispetto alla realtà. Nelle collezioni del Museo sono del resto presenti anche i copricapi che distinguono i due personaggi: quello dell'Abbà è una caratteristica feluca, sormontata da un pennacchio rosso e blu, e sulla quale è descritta con un nastro la lettera; una sorta di mitra, ricoperta di nastri multicolori a forma di coccarda, contraddistingue invece il soldato o Izuart (14. copricapi di Abbà e di Izuart).



Testimoni delle vivaci sonorità che accompagnano le feste di paese sono poi la ghironda in legno d'acero e di picea, di scuola lituaia transalpina in quanto realizzata dalla ditta Cailhe-Decante e figli nel 1887 (15. **Ghironda in legno scolpito e decorato**); il clarinetto del tipo Daniel Evette (XIX secolo) e cinque raganelle in legno, dette anche cantarane (o cra-cra, o teneura) dal noto rumore gracitante prodotto dalla rotazione del corpo rettangolare sul perno del manico munito di ruota dentata.

16.)



Per documentare le tradizioni del territorio, Euclide Milano commissionò al pittore piemontese Giulio Boetto cinque tele dipinte ad olio, datate 1936: Corteo nuziale a Castel del Piano, Sagra campestre, L'albero della cuccagna, La Badia di Sambuco, Il Bal do sabre di Castelletto Stura (16. 17. 18. 19. 20.).



17.)

19.)



20.)



18.)

Sacralità e devozione popolare



21.)

L'attrezzo che simbolicamente rappresenta la sacralità valligiana è un grande carro processionale in legno scolpito e ferro battuto, impiegato per il trasporto del Santo Patrono durante le processioni. Di probabile fabbricazione emiliana, ma documentato nell'uso nel territorio delle Langhe, il mezzo è riccamente deco-

rato da elementi fitomorfi, zig-zag,

rosaces, serpenti, un cuore, uno stemma, e venne donato dal cavalier Amleto Bertoni di Saluzzo (21. **Carro processionale in legno scolpito e ferro battuto**).

Accanto ad esso, da area collinare cuneese e da Melle, in Val Varaita, provengono 14 esempi di pani festivi di diversa forma e dimensione, utilizzati con funzione rituale e decorativa in occasione di festività natalizie o pasquali.

Funerali a Casteldelfino è invece il grande dipinto esposto in una delle sale del percorso. Anch'esso venne commissionato al pittore Matteo Olivero da Euclide Milano. L'olio su tela descrive un corteo funebre entro un paesaggio montano spoglio e suggestivo, una stradiciola dell'Alta Valle Varaita, luogo particolarmente amato dall'artista e sua fonte di ispirazione (22. **Funerali a Casteldelfino, Matteo Olivero, olio su tela, 1932**).



22.)

23.)



Longevi testimoni di devozione popolare sono gli ex voto provenienti dal Santuario della Madonna degli Angeli.

Come è noto, la locuzione latina *ex voto*, tradotta letteralmente, significa a seguito di un voto, e viene usata per indicare un oggetto dato in dono ad una divinità.

Nel nostro caso la maggior parte delle offerte votive esposte sono costituite da tavolette dipinte in riconoscenza dell'intervento salvifico del Beato Angelo Carletti, frate minore

dell'Osservanza, oggetto di devozione sin dalla sua morte, avvenuta a Cuneo a fine Quattrocento. Un secolo dopo l'urna contenente il suo corpo fu traslata nella cappella di Sant'Antonio nella chiesa della Madonna degli Angeli, che la conserva tuttora. Tra gli ex voto del Museo è una tela, non datata ma riferibile alla seconda metà del Settecento, raffigurante un gruppo di giovani donne colpite dal fulmine.

Lo spazio divino, occupato dalla Madonna e dal beato Carletti, è separato da quello umano da una diagonale che attraversa tutta la scena; un fulmine colpisce l'albero sotto il quale si trovano le donne; la saetta, raffigurata secondo la classica linea spezzata, ha provocato l'incendio della chioma della pianta (23.).

Due infortunate sono a terra in stato di shock, soccorse da altre donne e da un uomo. L'interesse documentario è tutto centrato sull'abbigliamento, in particolare sulle cuffie indossate dalle tre dame vestite in modo più elegante, caratterizzate dall'ampia ala di pizzo ornata da nastri rossi e azzurri secondo un modello ricorrente in quegli anni, ma qui ritratto in modo dettagliato.

Proviene dal Santuario della Madonna degli Angeli anche l'imponente scultura della Madonna col Bambino, attribuita ad uno scultore piemontese attivo nella prima metà del XV secolo (24.). Il restauro condotto sull'opera nel 1995, grazie ad un finanziamento comunale, ha permesso di rilevare che la statua fu dorata, argentata (a mecca) e abbondantemente ridipinta a partire dal tardo Settecento. Fededegna è dunque la scritta che si nota nell'incavo del retro: Andrea Castagna torinese 1771 restauravit. All'esterno della base semicircolare, su un fondo sempre argentato a mecca, si legge: STA MA GRATIARV VENTA AB ANO 1410, indicazione che non deve considerarsi coeva alla realizzazione della scultura, ma che fu aggiunta dal restauratore settecentesco, come si evince dalla trascrizione di un manoscritto dell'epoca.



24.)

Analoga provenienza è infine attribuita a due candelieri in legno intagliato e dipinto, recanti lo stemma del Comune di Cuneo, realizzati da Giovanni Arnaldi nel secondo decennio del Settecento (25. **Candeliere con stemma cittadino**).

La devozione popolare delle occasioni festive è infine documentata da un altorilievo novecentesco, in cartapesta policroma, raffigurante la Madonna col bambino e donato da Giuseppe Dutto di Cuneo negli anni Trenta del secolo scorso e da un raffinato grembiulino in seta intessuta secondo la tecnica gros de tours, decorato dall'applicazione di 14 ex voto in argento cesellato e sbalzato (XVI sec.).



25.)

Nozze in valle



La collezione di bambole in panno Lenci del Museo Civico risale agli anni Trenta del Novecento, fu riscoperta a partire dagli anni Ottanta e si articola in 27 gruppi di bambole che indossano gli abiti tradizionali del Cuneese; furono acquistate al naturale grazie ad un contributo dell'allora Amministrazione Provinciale di Cuneo, poi vestite e acconciate a loro spese da maestre e signore o signori del posto. Alcune coppie di bambole indossano i costumi tipici degli sposi di valle.

La coppia della Valle Stura, vestita dai coniugi Rocchia di Aisone, si distingue per i "giaietti" (perline) che ornano i polsini e la collana della sposa e per il tocco tradizionale nel cappello nero a coppa bassa e tesa molto ampia dello sposo.

La vestizione degli sposi di Acceglio è stata invece curata dai coniugi Rivero, che hanno riprodotto il tradizionale gunèl della sposa, vestito nero lungo fino ai piedi, confezionato con un tessuto di lana di produzione locale denominato drap (26. Sposi di Acceglio).

La sposa della Valle Gesso indossa invece il tipico grembiule nero (lou fudil), lo sposo i pantaloni a toubarel, con l'apertura sul davanti (27. Sposi della Valle Gesso).





Negli coppia di Limone, abbigliata dal sarto limonese Enrico Marro, interessanti sono il particolare della crouatta, ossia il foulard annodato a cravatta dello sposo, e la papouia, il grande fazzoletto di pizzo annodato sotto il mento della sposa (28. Sposi di Limone).

Un caratteristico nastro alla vita, il sanchét nel caso della donna dell'Alta Val Varaita, copre l'allacciatura del grembiule e viene appuntato con spilloni d'ottone

in modo che le estremità scendano, perfettamente simmetriche, al centro del grembiule (29. Sposi dell'Alta Val Varaita).



È ancora la sposa a distinguersi nella coppia di Sampeyre, per via del mouchet dal col, ampio scialle di seta arabescata, qui nella versione cromatica documentata a Rore, ossia rosso con fiori verdi (30. Sposi di Sampeyre).

Abiti e fogge di vestire



Gli abiti tradizionali delle valli alpine che circondano Cuneo sono da sempre la carta d'identità di chi li indossa. Nella variopinta varietà di modelli e ornamenti che caratterizza le fogge del costume etnografico in provincia di Cuneo si possono individuare due costanti: la spiccata differenza fra la montagna e la pianura e l'utilizzo di tessuti di facile reperimento (panno, velluto, canapa soprattutto) abbinato ad un'orgogliosa volontà di impreziosire con stoffe più preziose - come la seta per i grembiuli o faudil (**31. Grembiule in seta della Valle Stura**) -, e con pizzi e merletti, utilizzati soprattutto per le cuffie femminili, realizzazioni forti e semplici come le montanare delle Valli Variata e Maira che le indossano (**32. Cuffia ricamata della Valle Varaita**).

Ornamenti tipici degli abiti festivi sono inoltre i gioielli, "ori" o "gioie": cuori o croci più o meno lavorate, in oro o argento dorato, legate al collo con un nastro addoppiato di velluto nero, a scendere fino al petto. Gli orecchini o "dorini" in uso a Moretta, a forma di mandorla, vanno poi a sommarsi alle collane in sottili laminette d'oro e alle medaglie battesimali ostentate con devozione.



La collezione di abiti tradizionali del Complesso monumentale di San Francesco - Museo Civico di Cuneo è articolata e complessa, in quanto presenta opere di diversa origine.

Generalmente considerati “costumi popolari” sono i gruppi di costumi provenienti dalla Val Maira, dalla Val Varaita, Val Roja e da Tenda; in altri casi elementi provenienti dall’abbigliamento popolare e tradizionale, ad esempio cuffie, nastri o scialli, sono stati accostati ad abiti che si ricollegano alla moda contemporanea, come illustrano gli insiemi provenienti dal Monregalese, da Moretta, Peveragno, Valle Gesso, Valle Vermenagna e Valle Stura (33. **Abito da sposa di Peveragno**).

Come è noto, inoltre, i nastri assumono nell’abbigliamento tradizionale importanti significati e valori simbolici, demandati ai colori e ai decori, nonché un ruolo nelle feste laiche e religiose.

Nelle collezioni civiche è poi presente anche un nutrito gruppo di merletti, che si ricollegano strettamente alla storia del territorio in quanto sono il frutto di lavorazioni locali. Si tratta di una produzione andata quasi del tutto scomparsa, ma riscoperta in anni non troppo lontani. Infine, piccolo ma interessante è un corpus di quattro sottomarsine e di gilet del XVIII e del XIX secolo o del ricco insieme di accessori femminili (cappelli, borsette, parasole e ventagli) degli anni 40 e 50 del Novecento facenti parte della Donazione Bertone.



33.)

Percorsi di **Etnografia** al Museo Civico di Cuneo

Informazioni utili

Complesso Monumentale di San Francesco
Via Santa Maria, 10 - Cuneo
Tel. 0171 634175 - Fax 0171 66137
museo@comune.cuneo.it
www.comune.cuneo.gov.it

Orari

Dal martedì alla domenica: ore 15.30 / 18.30

Chiuso il lunedì

Chiusura annuale: 25 dicembre / 1 gennaio

Ingressi

- intero € 3,00

- ridotto € 2,00

- gratuito: minori di 6 anni, scolaresche in visita libera (su prenotazione), disabili e accompagnatori, giornalisti e militari (su esibizione di tesserino)

Pubblicazione realizzata grazie al contributo di:
Fondazione CRT (Torino) Bando Esponente 2017

Elaborazione testi: Michela Ferrero
Ricerca immagini: Ornella Calandri

Grafica e Stampa:
TEC Artigrafiche S.r.l. - Fossano



Con il contributo della

